

Clementina sarebbe stata ferita alla testa durante il rapimento. Ultimatum dai banditi

SEQUESTRO A KABUL

Secondo alcune fonti le telefonate del capobanda sarebbero state fatte con il cellulare della Cantoni

I rapitori: «La volontaria italiana sta male»

Presunti sequestratori inviano un messaggio a tv e radio: l'ostaggio ha un'emorragia interna. Ottimismo da Kabul: sta bene, presto libera. Cautela dei servizi italiani: i contatti continuano

di Toni Fontana

VOCI CONTRADDITTORIE Per tutta la giornata di ieri una ridda di notizie e voci contraddittorie ha alimentato speranze e angoscia sulla sorte di Clementina Cantoni, sequestrata a Kabul. A fine giornata, gli elementi che inducono all'ottimismo si bilanciano

con quelli che invece spingono ad essere pessimisti. Il governo italiano e l'intelligence invitano alla prudenza, mentre le fonti ufficiali afgane mostrano un sospetto ottimismo e si spingono ad affermare che si è giunti «molto vicini alla liberazione dell'ostaggio». Ma vediamo il «film» della giornata. In mattinata i portavoce del governo di Kabul ha ribadito che non si tratta di un rapimento politico e che vi era stato un contatto. I rapitori, a detta delle fonti, avevano utilizzato il cellulare della giovane cooperante, avevano avanzato richieste «irrelevanti» e ciò aveva indotto gli investigatori a ritenere vicina la fine della vicenda. Sempre secondo queste fonti Clementina Cantoni è in buone condizioni e si

trova ancora nella capitale. Si è poi saputo che l'ambasciata d'Italia, il comando Isaf (la missione a guida Nato che da agosto sarà diretta dagli italiani) e gli afgani si stavano coordinando tra loro per definire i piani per giungere al rilascio dell'ostaggio. Più tardi è però arrivata una notizia che ha radicalmente modificato il clima alimentato, forse ad arte, dalle autorità afgane. Timor Shah, descritto dalle fonti afgane come un capobanda e non come un elemento della rete clandestina dei Talebani, ha contattato un'emittente locale e, pare, Radio Liberty, la stazione radiofonica realizzata con finanziamenti Usa. Nella conversazione, registrata e trasmessa dalla televisione, l'uomo minaccia di uccidere la cooperante italiana (il presunto ultimatum è scaduto ieri sera) se il governo non prenderà alcune misure «moralizzatrici». Shah chiede la soppressione di un programma televisivo troppo «liberale», la repressione del traffico di oppio e di alcoolici e finanziamenti per le



Due afgane davanti alla sede di Care international a Kabul

scuole coraniche. Nel corso della telefonata il presunto rapitore avrebbe anche detto che la Cantoni, nelle concitate fasi del sequestro, sarebbe stata colpita alla testa. Ciò avrebbe provocato un'emorragia e, per questa ragione, Clementina vomita e non man-

gia da tre giorni. Secondo alcune fonti le tre telefonate di Shah sarebbero state fatte con un cellulare utilizzato dalla giovane italiana. Rispetto a queste notizie in arrivo da Kabul l'intelligence italiana ha fatto trapelare alle agenzie di stampa alcune «considerazioni». Il fat-

to che la donna sia rimasta ferita non viene smentito, ma la fonte «riservata» hanno fatto sapere che potrebbe essere rimasta «contusa», senza specificare la gravità dei danni subiti al momento del prelevamento. Altre fonti dell'intelligence dicono da Kabul che

Conduceva un programma di musica in tv «È scandalosa», ragazza afgana uccisa

KABUL Con una violenza integralista degna dell'era dei Talebani, una giovanissima conduttrice di un programma musicale televisivo è stata uccisa ieri a Kabul da uno sconosciuto che le ha sparato alla testa. Shaima Rezaee, 24 anni, era conduttrice di Hop, trasmissione della Tolo Tv, la stessa tv locale afgana alla quale ieri ha telefonato un uomo che, presentatosi come il rapitore della cooperante italiana Clementina, ha chiesto la soppressione di un programma per i giovani, giudicato troppo liberale. Da quanto ha riferito Peacereporter, l'agenzia online di Emergency, Shaima Rezaee è stata raggiunta da un proiettile alla testa ed è stata portata d'urgenza nell'ospedale della ong italiana. Ma quando è arrivata era già morta. Un funzionario della polizia afgana ha precisato che l'agguato è avvenuto nel quartiere di Char Qala. Hop, programma fino a due mesi fa condotto da Rezaee, insieme a due ragazzi della sua età, ricalca lo stile di Mtv con trasmissioni di musica occidentale e moderna. Di gran successo tra i giovani a Kabul, è stato sommerso dalle durissime critiche degli ambienti religiosi più conservatori, che lo hanno definito «scandaloso» e «antislimico», chiedendo venisse censurato, riferisce Peacereporter. Rezaee, che sotto i Talebani era costretta a indossare il burqa come tutte le donne afgane e ora vestiva all'occidentale, con solo un velo sul capo, aveva di recente raccontato che per strada molta gente la riconosceva, «molti mi insultano, ma molti di più sono quelli che mi incoraggiano». A marzo era stata licenziata dalla televisione. «La sua personalità non corrispondeva ai nostri criteri», aveva detto a suo tempo la direzione.

queste notizie «sono da verificare». L'intelligence italiana dice che occorre «fare in fretta» e conferma che «sono stati stabiliti dei contatti che vengono ritenuti validi, nel senso che gli interlocutori». Le stesse fonti dei servizi manifestano la convinzione che «ora bi-

sogna cercare di chiudere il prima possibile perché il rischio che l'ostaggio possa passare di mano esiste». Gli 007 italiani dicono che si tratta di capire se i rapitori vogliono ottenere un riscatto, che - assicurano - finora non è stato oggetto di trattativa.

L'INTERVISTA LAURA BOLDRINI portavoce dell'agenzia Onu per i rifugiati

«Un avvertimento per tutti i cooperanti»

di Umberto De Giovannangeli

«Il rapimento di Clementina ha provocato grande apprensione in tutta la comunità umanitaria internazionale che opera in Afghanistan. Questo rapimento ha un valore emblematico, è un monito per tutti coloro che stanno lavorando per la ricostruzione, non solo economica ma anche delle strutture democratiche, dell'Afghanistan». A parlare è Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unchr), l'agenzia delle Nazioni Unite presente in Afghanistan con 520 persone, di cui 50 internazionali, suddivise in 18 uffici.



Come è vissuto sul campo il rapimento della cooperante italiana?

«Ha creato molta apprensione in tutta la comunità umanitaria a Kabul. C'è anche da tener presente che questo rapimento ha un valore particolare, perché è avvenuto proprio a Kabul, vale a dire nella zona più controllata dell'Afghanistan, con la presenza dell'Isaf, la forza multinazionale. Il luogo in cui è avvenuto il rapimento di Clementina, la scelta dell'obiettivo, tutto ciò alimenta la preoccupazione per la sicurezza di tutti gli operatori umanitari. Occorre peraltro tenere conto che negli ultimi 10 giorni erano state prese delle misure cautelari anche per girare a Kabul. I colleghi che operano sul campo e con cui sono in contatto costante mi dicevano che giorni fa a Jalalabad c'erano state delle manifestazioni ostili ed erano stati attaccati alcuni uffici dell'Onu e data alle fiamme la guest-house che ospitava il personale dell'Unchr. C'erano state ripetute avvisaglie, tra cui il tentativo di rapimento di funzionari della Banca Mondiale, che davano il segno di una tensione crescente in una situazione che non è mai stata tranquilla né pacificata. Si lavora tenendo presente che c'è sempre un alto margine di rischio».

Da cosa nasce questa crescente tensione?

«La sicurezza piena non c'è mai stata in Afghanistan. Fin dall'inizio, come agenzia Onu per i rifugiati, abbiamo avuto problemi di sicurezza; abbiamo dovuto sospendere le operazioni ad Herat, dove il 14 settembre 2004 avevano incendiato il nostro ufficio; in precedenza, il 16 novembre del

2003, avevano ammazzato in pieno giorno Bettina Goisard, 29 anni, operatrice francese dell'Unchr; 6 operatori di associazioni umanitarie partner dell'Unchr uccisi. La situazione sul campo negli ultimi anni ha presentato numerosi eccessi di violenza e la comunità umanitaria ha pagato un prezzo molto alto di vite umane. La tensione è sempre presente in Afghanistan, la minaccia alla sicurezza è costante, certo è che Kabul è considerata la zona più sicura per la presenza dell'Isaf. In questo senso, il rapimento di Clementina Cantoni a Kabul aggiunge preoccupazione a preoccupazione».

La ricostruzione dell'Afghanistan vista dalla «trincea» Onu.

«Noi abbiamo iniziato il rimpatrio assistito nel marzo del 2002 e da allora abbiamo riportato a casa 3,1 milioni di persone dal Pakistan e dall'Iran. Fare un rimpatrio significa: registrare e identificare i rifugiati nei Paesi in cui si trovano; fornire un trasporto o una somma di denaro per pagare il trasporto (in questo caso una somma dai 3 ai 34 dollari a persona a seconda della località). Significa fornire un primo contributo, 12 dollari a testa, per le spese immediate di reintegrazione. Abbiamo contribuito alla ricostruzione di 120mila abitazioni. L'altro grosso impegno è l'acqua: fare i pozzi e ripulire i canali di acquedotto sotterranei. E poi creare anche reddito, e cioè lavoro: "cash for work", soldi in cambio di lavori che abbiano una utilità per la comunità (riparare strade, ponti...) o fornire loro gratuitamente macchine e da cucire, stoffe, affinché queste persone possano poi rivenderci il prodotto finito. Così anche nel campo dell'agricoltura. E poi c'è l'aspetto forse più importante...».

Quale?

«Il diritto, la protezione, che poi è il mandato dell'Unchr. Abbiamo concluso un accordo con la Commissione indipendente dei diritti umani dell'Afghanistan per fare il monitoraggio sulla tutela dei diritti umani e per intervenire con le autorità locali in caso di riscontro di violazioni. Abbiamo fornito assistenza legale gratuita nelle diverse città e villaggi di rientro dei rifugiati dove hanno le loro proprietà occupate da altri; formare le Ong che si occupano di tutela delle donne...Oltre all'assistenza, il lavoro che facciamo è un lavoro di tutela dei diritti delle persone, di formazione del personale che lavora nelle amministrazioni afgane, e cercare di generare reddito con attività che permettano alle famiglie di mantenersi. Aiutiamo il popolo afgano a costruire la propria libertà: ed è questo che fa più paura».

Il Consiglio nazionale dei Democratici di Sinistra è convocato per venerdì 20 maggio alle ore 10, a Roma presso il Teatro Eliseo (via Nazionale, 183) con il seguente ordine del giorno:

L'impegno dei DS nella campagna referendaria.

Per un atto d'amore in più, per dare speranza alla ricerca, per dare una buona legge all'Italia.

Relazione introduttiva del Segretario nazionale
Piero Fassino

Sono invitati tutti i Segretari Regionali e di Federazione.



www.dsonline.it